

Il mercato che uccide la democrazia è il nuovo Leviatano degli egoisti

Globalizzare i diritti, la via per superare le diseguaglianze sociali

di GUIDO ROSSI

Lo spettacolo che offre oggi il mondo globalizzato è la prova evidente della verità della nota affermazione di Keynes: «Sono sempre le idee e non gli interessi pre-costituiti ad essere pericolose sia nel bene, sia nel male». Ed è questa la ragione per la quale, a parer mio, la responsabilità delle idee non può che esigere una valutazione di carattere etico, attraverso la quale soltanto si può poi individuare la pericolosità delle conseguenze che ne derivano.

Non corre dubbio, ad esempio, che nell'ambito del rapporto politica-liberalismo, l'idea di libertà dei moderni, nella definizione di Benjamin Constant, ha avuto il sopravvento rispetto a quella degli antichi, soprattutto nello sfociare del liberalismo nella democrazia.

È pur vero che, seguendo invece il pensiero hegeliano, Giovanni Gentile, anche per giustificare la sua adesione al fascismo, indicava la corretta evoluzione del liberalismo nello Stato come realtà etica, nella cui eticità si attua la libertà dell'individuo. Insomma un liberalismo non di tipo anglosassone e individualista, ma di tipo tedesco-hegeliano, dove è la libertà che presuppone lo Stato e non viceversa. Responsabilità, questa, nel male.

Quest'ultima interpretazione, nonostante le riprese di Heidegger e Carl Schmitt, è uscita però definitivamente sconfitta dal liberalismo autentico di Locke e Mill, fino a quello dei più recenti filosofi, da Ronald Dworkin a John Rawls, con una decisa opposizione allo Stato etico e autoritario, in sé distruttivo della personalità morale degli individui e della vita della società civile. È così che un punto fermo definitivo del liberalismo può essere individuato nella negazione di ogni usurpazione della libertà e nella conseguente sua vocazione democratica, rappresentata soprattutto dai governi costituzionali moderni. Responsabilità dunque, in questo caso, nel bene.

Stranamente è poi proprio John Stuart Mill ad allarmarsi del principio liberale dell'eguaglianza come fondamento della democrazia, dopo la lettura attenta dell'opera di Alexis de Toc-

queville *La democrazia in America*. Il pensiero di Tocqueville è, tuttavia, meno lineare di quel che non si creda, poiché egli già aveva intuito, nella sua esperienza americana, il pericolo che l'individualismo eccessivo non portasse all'esercizio della libertà personale verso scelte di vita autonome, bensì ad un disperato isolamento, governato dal conformismo e dall'uniformità di individui di fatto dipendenti dal governo, per la loro vita sia emotiva, sia intellettuale ed economica. Ed è questa purtroppo una deriva negativa, anche attuale. Non è un caso che il liberale e democratico Mill sia stato fra i primi a ritenere il capitalismo individualista nemico della libertà, osservando che il moderno salariato ha poca vera scelta di occupazione, come poca scelta avevano gli schiavi nel mondo antico.

Il passaggio attraverso il quale il dominio del mercato si impone come disciplina dell'intera società passa peraltro attraverso varie fasi, dalla *Gesellschaftspolitik* dell'«ordoliberalismo» di Wilhelm Röpke, cioè ad una società dominata dal mercato concorrenziale, ma avente come riferimento organizzativo ideale l'impresa, al neoliberalismo radicale nordamericano nelle sue diverse sfumature.

Si è così sviluppata la dottrina, apparentemente semplice, che pone alla base del neoliberalismo la libertà del mercato e la sua assoluta autosufficienza al fine di garantire gli scopi fondamentali della vita, individualmente raggiungibili con scarso o nullo intervento pubblico dello Stato. Da questa premessa è partita la crisi del 2008, per così dire preparata da tempo e sfociata nel fallimento del capitalismo e in sistemi globalizzati di profonde ineguaglianze.

Né Condorcet, che pur aveva individuato nella prevalenza del denaro e dei mercati il difetto principale degli ordinamenti economici liberali, poteva immaginare che essi sarebbero diventati il nuovo Leviatano tecno-burocratico che s'è sostituito alla sovranità degli Stati.

L'«ordine dell'egoismo» ha così sostituito il «mito degli uguali», spingendo la crisi nel cuore stesso delle democrazie, sì che il potere è stato interamente monopolizzato dal nuovo Leviatano, la cui sola regola è costituita dal-

la volontà dei singoli, espressa nel diritto privato del contratto, al di fuori di qualunque altra disciplina e in definitiva garante della sopraffazione del più forte che detiene il nuovo potere.

È agevole oggi, per chi, di fronte alla gravità della attuale crisi economica e dei valori, creda (ancora) che l'unico valore esistente sia quello del libero mercato e della sua salvifica efficienza, rimanere indifferente ai diritti in generale e ai diritti umani in particolare. Ed è così che l'eguale diritto alla libertà formulato da Kant s'è trasformato in una libertà che cancella il diritto.

Quando poi le ineguaglianze, la miseria e i fallimenti diventano addirittura la base dello sviluppo del sistema, fondato non più sul rispetto dei diritti, ma sull'ordine dell'egoismo, si affacciano nuove forme di «democrazie illiberali», cioè di «non democrazie». Ciò che avviene, in conclusione, secondo le parole di Fernand Braudel, quando i contromercati, cioè liberi e senza regolamentazione, come quelli attuali globalizzati, diventano il «regno dell'arangiarsi e del diritto del più forte. È qui che si installa il dominio del capitalismo, ieri come oggi, prima e dopo la rivoluzione industriale». Ma, aggiungo io, laddove vige il predominio della forza, il perdente è sempre chi è sprovvisto del potere, asimmetrico per sua natura, se solo affidato alla volontà delle parti; l'unico a cui l'ostinata ideologia neo-liberista continua ad attribuire valore.

Sta, peraltro, emergendo, maturata in un processo storico tutt'ora in corso, un'esigenza sempre maggiore di passaggio dalla priorità dei doveri dei sudditi di tutte le multiformi sovranità dei mercati alla priorità dei diritti dei cittadini ed un abbandono dell'etica ontologica dei doveri verso un'etica consequenzialista che consideri le conseguenze dannose che il perseguire e realizzare determinate irresponsabili idee può provocare alle società.

Amartya Sen ha dato di queste prospettive lucidissime lezioni. Ed è esattamente il contrario di quel finto moralismo che ha gabellato, come unica soluzione alla crisi economica, la politica di rigore e austerità, che ha condotto ad una deflazione senza apparenti vie d'uscita.

È così che si va affermando concre-

tamente nel mondo globalizzato una costellazione di diritti riconosciuti sui beni pubblici, sui beni comuni, sottratti all'autonomia privata e alla logica dei mercati o dei contromercati. E si tratta di beni pubblici globali sui quali esiste un'ampia letteratura ed una serie di iniziative internazionali già in at-

to. Alla globalizzazione economica si dovrà accompagnare un'effettiva globalizzazione giuridica, eliminata la paranoia privatistica dell'attuale, opaca, ineffettiva *lex mercatoria* che anche semanticamente si esaurisce nella legge dei mercati, cioè in un «non diritto», indifferente ai due più gravi problemi creati dalla globalizzazione: la terribile

povertà che sta dilagando nel mondo e la irreversibile crisi ecologica che ha risvegliato in René Girard e in Martin Rees visioni apocalittiche, soprattutto per quel che concerne il clima e le minacce di guerre sul destino dell'umanità. Ma l'idea di libertà nei diritti avrà il sopravvento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipazione

L'intervento di Guido Rossi al **Festival della Mente** di Sarzana: contro la visione economica di chi esalta il predominio del più forte

Il giurista

◆ Qui a fianco, un'illustrazione di Alberto Ruggieri (Illustration Work/Corbis). In basso a sinistra, il giurista milanese Guido Rossi

◆ Nato nel 1931, Rossi è professore emerito di Diritto commerciale della Bocconi. È stato presidente della Consob, senatore della Sinistra indipendente, presidente di Telecom

◆ Tra i suoi libri: «Il ratto delle Sabine» (Adelphi, 2000), «Il conflitto epidemico» (Adelphi, 2003), «Non rubare» (Il Mulino, 2010)

La sovranità della finanza trasforma i cittadini in sudditi oberati di doveri



Dal 30 agosto al 1° settembre

L'arte, il pensiero, l'umorismo Tanti modi per essere creativi



Anticipiamo in questa pagina il testo della *lectio inaugurale*, intitolata «La responsabilità delle idee nel bene e nel male», che il giurista Guido Rossi terrà a Sarzana, in piazza Matteotti, venerdì 30 agosto alle ore 17.45, in apertura della decima edizione del **Festival della Mente** (www.festivaldellamente.it). La manifestazione, ideata e diretta da Giulia Cogoli, è dedicata alla creatività ed è promossa dalla Fondazione Cassa

di Risparmio della Spezia e dal Comune di Sarzana. Il programma del Festival, che durerà fino al 1° settembre, comprende circa novanta eventi tra incontri, spettacoli e workshop. Oltre all'intervento di Guido Rossi, sono previsti contributi di molti noti studiosi italiani e stranieri. Il sociologo tedesco Ulrich Beck illustrerà le ragioni dell'Europa. Il filosofo francese Bernard-Henri Lévy racconterà le avventure della verità tra arte e pensiero. Lo scrittore britannico Jonathan Coe discuterà di *sense of humour* assieme a Massimo Cirri. Enzo Bianchi e Massimo Cacciari si confronteranno sulla creatività dell'amore. Tra gli altri ospiti: Alessandro Barbero, Edoardo Boncinelli, Umberto Curi, Ilvo Diamanti, Carlo Freccero, Paolo Giordano, Piergiorgio Odifreddi, Peppe e Toni Servillo, Emanuele Trevi, Nicla Vassallo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.